

## Coronavirus, tra gli ospiti dell'Hotel Covid: "La paura resta"

**Oltre 150 positivi ma in via di guarigione al "Michelangelo".  
In un silenzio irreale. Il medico: è la malattia della solitudine**

Publicato il 20 aprile 2020 , di **MARIANNA VAZZANA**



Milano, 20 aprile 2020 - "È una paura che ti resta. La chiamo "malattia della solitudine": anche quando guarisci non puoi abbracciare i tuoi cari, sei solo con le tue angosce". È il colpo di coda del Covid. Se qualche mese fa gli avessero detto che sarebbe entrato all'Hotel Michelangelo di piazza Luigi di Savoia non per partecipare a un convegno e neppure per pernottare in una stanza lussuosa, Irven Mussi, medico di medicina generale di 67 anni, non ci avrebbe creduto.

Eppure oggi presta il suo servizio gratuitamente lì dentro, tra i 12 dottori della onuls Medici Volontari Italiani impegnati su due turni, assistendo gli oltre 150 ospiti che in queste stanze d'albergo stanno affrontando la quarantena. Persone dimesse dagli ospedali, ancora positive ma sulla via della guarigione, che non possono tornare a casa per non contagiare i familiari o perché non hanno un luogo consono in cui andare. È il caso di senza dimora o agenti delle forze dell'ordine che vivono in spazi collettivi. Grazie al Comune, alla proprietà dell'immobile, alle autorità sanitarie e alla Prefettura, i 17 piani con oltre 300 stanze sono diventati luogo di cura. Noi abbiamo accompagnato (a distanza) il dottor Mussi: nei corridoi deserti spuntano solo gli operatori, "puntini bianchi" vestiti con tute ad hoc, protetti da mascherine e guanti. C'è un silenzio irreale, interrotto solo da rumori di passi leggeri, porte che si aprono e si chiudono. E ogni stanza è un mondo a sé. "Gli infermieri fanno il giro due volte al giorno, noi interveniamo se le persone manifestano dei problemi. Di solito ci chiamano per mal di testa, mal di schiena, alterazione del gusto, diarrea. Ma la difficoltà principale è la paura che hanno ancora addosso. Vogliono conforto perché sono soli, in una bella stanza ma non è casa loro...".

Ogni volta è un'avventura. "Ho insegnato a una ragazza di 25 anni a farsi da sola le punture di eparina: per la tensione, mi è svenuta tra le braccia. L'ho tranquillizzata, mi ha raccontato di essere arrivata a Milano dalla Campania a novembre per fare l'operatrice sanitaria. E si è ammalata in una Rsa". E poi "una sera avremmo dovuto comunicare a una paziente che era morta la sorella. Ma io ho voluto aspettare il mattino perché sarebbe stato terribile trascorrere la notte con questo dolore".

Mussi si è trovato a guardare negli occhi un carabiniere "disperato perché il suo compagno di squadra non ce l'aveva fatta. Non aveva il coraggio di chiamare la moglie del collega, pensando che lui si era salvato". Fuori dall'hotel c'è il furgone che i Medici volontari italiani usano in tempi normali come unità medica mobile (in aggiunta al servizio del Poliambulatorio in via Padova, per gli emarginati) e adesso è la loro farmacia. Mussi conclude il viaggio tra i piani dicendo che si immedesima nelle persone, "so cosa provano e so cosa provano i loro familiari. Mio cugino è finito in rianimazione in Trentino, non ce l'ha fatta. Mia sorella si è ammalata e, per fortuna, è guarita. Adesso non vedo l'ora di rivedere le mie due figlie e il nipotino di 7 mesi".